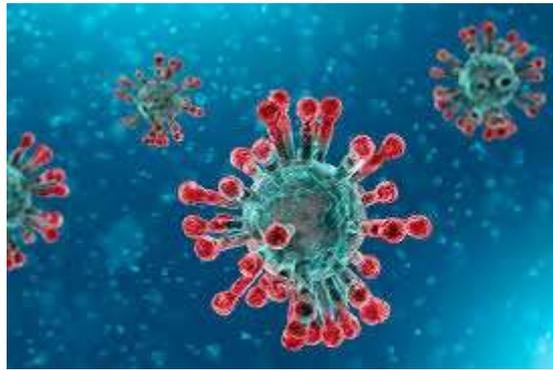


CENTRO STUDI MOLISANO

CONVEGNO SUL TEMA «L'ERA DELLE PANDEMIE»

CONSEGNA PREMIO SAN GIORGIO 2020 – VIII EDIZIONE

- Campobasso, 14 giugno 2021, ore 17:00, Aula Magna dell'Università del Molise -



RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

*Ciclicità delle catastrofi, «age of pandemics» e  
«nuova normalità»*

**Premessa.**

Il titolo dell'incontro odierno – «L'era delle pandemie» – prende spunto da alcune dichiarazioni della Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che verso la fine del mese di febbraio 2021 ha affermato che l'Europa deve preparare le proprie strutture a gestire «un'era delle pandemie»; ciò anche quando il SARS-coV-2 (Covid-19) sarà stato sconfitto.

Nel rapporto pubblicato in occasione del *Global Health Summit* svoltosi a Roma nel maggio 2021 il *panel* di scienziati partecipanti, provenienti da molti Paesi del mondo, ha affermato che il pianeta pare stia entrando in una «*age of pandemics*», delineando possibili percorsi per preparare gli apparati istituzionali ad affrontare le future minacce globali per la salute.

Vari esperti – dopo una fase iniziale, caratterizzata dall’indicazione, sebbene in maniera non unanime, dei tempi ritenuti necessari per superare l’emergenza epidemiologica – hanno poi gradualmente rivisto le posizioni precedentemente assunte, sostenendo che l’agente virale SARS-coV-2 – anche in ragione dell’emergere di molteplici «varianti» – potrebbe restare in circolazione per anni.

In tal caso, potrebbero delinarsi scenari caratterizzati da una convivenza con il virus che dovrà essere adeguatamente gestita.

Tutti noi, naturalmente, ci auguriamo che ciò non accada, anche se, in realtà, millenni di storia ci hanno mostrato come eventi particolarmente gravi e tragici, dei quali unanimemente si scongiura il verificarsi, prima o poi si verificano o si ripetano nel corso del tempo, per una sorta di regola della «ciclicità» delle catastrofi – che include eventi negativi di varia natura, comprese quindi le epidemie – studiata e presa in esame sin dall’antichità da filosofi, scienziati e uomini di pensiero.

Per fare soltanto qualche esempio, già nel noto dialogo platonico «*Timeo*» (360 a.C.) viene ripercorso il ciclo delle catastrofi che hanno colpito il mondo.

Nella sua opera Platone formula delle riflessioni di tipo consolatorio in ragione della ciclicità delle catastrofi di ogni tipo che nel corso della storia accompagnano inevitabilmente il cammino dell’umanità e con le quali quest’ultima è chiamata a misurarsi.

Tra il IV e il V secolo d.C. la problematica dei mali di ogni genere che colpiscono periodicamente l’uomo è stata ampiamente trattata da Sant’Agostino d’Ippona, massimo pensatore cristiano del primo millennio e certamente uno dei più illustri uomini di pensiero dell’umanità.

Nel corso dell’Eta dei Lumi (XVIII secolo) il dibattito filosofico di quell’epoca e il dilagante clima di ottimismo sono stati fortemente scossi e influenzati da un terribile evento catastrofico – il terremoto di Lisbona del 1° novembre 1755 – dando vita a quella

che è stata poi chiamata la «filosofia del disastro» o «della catastrofe» a cui vengono generalmente ricondotte l'insieme delle ricerche e delle riflessioni speculative che si sono occupate a tutto tondo di quegli eventi o delle forze naturali – epidemie comprese – che improvvisamente nel corso dei secoli si sono scagliate contro gli uomini, privandoli della tranquillità, della sicurezza e, in sintesi, della propria quotidianità.

Il problema dei mali che ciclicamente tornano a colpire l'uomo e che affliggono periodicamente la Terra è stato affrontato e trattato sotto molteplici punti di vista in opere fondamentali di illustri e celebri filosofi e pensatori, quali, solo per citarne alcuni: Pascal, Voltaire, Rousseau, Kant e molti altri.

### **La pandemia del XXI secolo.**

In questo primo scorcio del XXI secolo la tragica pandemia causata dalla diffusione dell'agente virale SARS-coV-2 e dalla sindrome da esso eventualmente causata (Covid-19) ha determinato repentinamente molteplici e radicali cambiamenti in tutti i Paesi del mondo, in poco tempo costretti a fare i conti con l'emergenza sanitaria e a emanare d'urgenza innumerevoli provvedimenti necessari al fine di contenere sotto ogni aspetto gli effetti derivanti dall'inaspettata minaccia costituita dall'espansione del morbo.

A partire dai singoli individui, dalle famiglie, dalle organizzazioni sociali, dagli organismi produttivi di qualsiasi specie, natura e dimensione, dagli apparati istituzionali dei moderni Stati si è registrato un vero e proprio cambio di passo imposto da questa nuova situazione, con mutamenti senza precedenti che hanno interessato i modelli economici, sociali e, in generale, lo stile di vita quotidiano rispetto al quale il pianeta sembrava ormai essersi assestato, aprendo le porte ad una sorta di «nuova normalità» (*«new normal»*), per utilizzare le parole dell'economista tedesco Klaus Schwab, fondatore e *patron* del World Economic Forum di Davos, vero e proprio tempio dell'*elite* finanziaria internazionale, i cui lavori nel 2021 sono stati incentrati proprio sul tema del *«Great Reset»*, ossia su un progetto di ristrutturazione dell'economia mondiale e della società nell'era post-Covid-19.

Sul tema, nel corso del 2020, è stato pubblicato il libro dal titolo *«Covid-19. The Great Reset»* di Klaus Schwab e Thierry Malleret.

Sintetizzando i passaggi chiave del volume, secondo il punto di vista espresso dagli autori, la pandemia sembrerebbe offrire l'irripetibile occasione per un «re-inizio», ossia per resettare completamente l'attuale sistema economico-sociale del pianeta fondato, almeno in linea generale e con limitate eccezioni, sul regime della proprietà privata, sulla libera iniziativa economica e imprenditoriale e su uno strutturato «pacchetto» di diritti e di libertà ritenute fondamentali, proiettando gli uomini verso nuovi scenari, compendiatì, appunto, con l'espressione «nuova normalità».

Il testo si apre con l'affermazione dell'eccezionalità dell'emergenza epidemiologica e socio-economica legata al Covid-19 evidenziando che la crisi mondiale innescata dalla pandemia non ha paralleli nella storia moderna.

Da questo presupposto, attraverso una serie di ragionamenti, si passa alla conclusione secondo cui il «fattore Covid-19» segnerebbe una frattura epocale e irreversibile tra il «prima» e il «dopo».

Si spiega infatti nel volume: *«Molti si chiedono quando torneremo alla normalità. La risposta è concisa: mai. Ci sarà sempre un'epoca di "prima del Coronavirus" e "dopo il Coronavirus" ... Affronteremo le sue ricadute per anni e molte cose cambieranno per sempre. Ha provocato sconvolgimenti economici di proporzioni monumentali, e continuerà a farlo. Nessuno sarà in grado di evitare l'impatto dei cambiamenti futuri».*

La conclusione del saggio, in sintesi, annuncia che gli effetti della pandemia daranno forma e consistenza a una «nuova normalità», radicalmente diversa da quella che ci lasceremo (o ci stiamo già lasciando) gradualmente alle spalle, secondo un processo di adattamento all'ordine delle cose.

Ci troveremmo, quindi, per utilizzare un'altra nota espressione, di fronte ad un evento di tale impatto in grado di avviare una sorta di distruzione «creativa» o «creatrice».

In realtà, l'effettiva portata di ciò che è accaduto nell'ultimo anno è di ciò che è *in itinere* in questo particolarissimo momento storico verrà effettivamente compresa fra molti anni, ossia nel tempo, come quasi sempre accade.

Tutti i grandi cambiamenti, quale che sia la ragione che li innesca e il risultato al quale conducono, non sono facilmente comprensibili – per i più – nel momento, ma lo diventano poi soltanto nel tempo, allorquando la loro fisionomia risulta chiaramente

comprensibile, delineata e il tratto invisibile che idealmente unisce i vari punti dell'apparato progettuale concepito dall'architetto appare d'un colpo percepibile.

In questa «fase» la direzione intrapresa – cui la pandemia pare aver fornito una spinta decisiva – sembrerebbe condurci verso un nuovo modello di società e di economia, peraltro forgiato ad una velocità inattesa, ove il Covid-19 sembrerebbe assumere metaforicamente quel ruolo di grande evento catalizzatore del cambiamento descritto da noti autori (solo per citarne alcuni: H.G. Wells, A. Huxley, G. Orwell, R. Bradbury e molti altri) in ampia letteratura e in vari romanzi – ricondotti, a seconda dei casi, al genere scientifico, alla produzione di fantascienza o alla bibliografia distopica – soprattutto nel corso del XX secolo.

Non mi dilungo ulteriormente su questi aspetti – che meriterebbero ampio e dettagliato approfondimento – per non sottrarre altro tempo.

Comunque sia, sta di fatto che la terribile pandemia in atto da ben oltre un anno – in ragione della capacità di trasmissione dell'agente virale, dell'elevato numero dei contagi e dei decessi causati dal virus, dell'impatto emotivo dispiegato sulle grandi masse, della narrazione offerta all'unisono dai principali mass media, dei provvedimenti già assunti dalle autorità e di quelli ulteriori che prevedibilmente seguiranno e delle complesse problematiche generatesi a livello globale o locale in merito alle diverse e spesso contrastanti visioni riguardanti il corretto approccio preventivo o terapeutico da mettere in campo – ha inciso in una maniera senza precedenti recenti sullo stile di vita di miliardi di persone.

Tutto ciò, credo, abbia fatto comprendere a tutti noi il valore e l'importanza della precedente «normalità» della vita quotidiana (quella che conoscevamo fino al febbraio 2020, cioè poco più di un anno fa, che ora, se ci riflettiamo attentamente, pare quasi un'epoca assai lontana di cui non ci resta che un flebile ricordo), alla quale auspichiamo – o almeno moltissimi auspicano – di tornare al più presto, piuttosto che addentrarci ulteriormente o, magari, assestarci – seguendo quell'*iter* ben compendiato nella nota metafora della «rana bollita» – nella «nuova normalità», secondo l'agenda dettata dall'«*age of pandemics*» e dal «*great reset*».

Soprattutto, dalla pandemia abbiamo appreso quanto la rimpianta «vecchia normalità» non sia affatto scontata, come forse ingenuamente credevamo, insegnandoci che essa – ove si riesca effettivamente a riguadagnarla – va custodita, difesa e preservata giorno per giorno.

### **Premio San Giorgio 2020.**

L'evento odierno è l'occasione per la consegna del premio «San Giorgio 2020», VIII Edizione, alla molisana Francesca Colavita, giovane ricercatrice e biologa dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive “L. Spallanzani” di Roma, alla quale il premio è stato conferito dal Consiglio Direttivo del Centro Studi Molisano nel mese di dicembre 2020 e la cui cerimonia di consegna, di regola organizzata nel corso del mese di dicembre di ogni anno, era stata rinviata più volte in ragione della situazione epidemiologica.

Il Premio San Giorgio – istituito a partire dall'anno 2013 – viene conferito annualmente dal Centro Studi Molisano ad una persona – molisana, di origine molisana o comunque (se non di origine molisana) che abbia svolto tutta o parte della propria opera in Molise o a favore del territorio e della popolazione molisana – che si sia particolarmente distinta in uno o più dei diversi campi della conoscenza umana, in particolare in campo artistico, storico, giuridico, economico, sociale, scientifico o per l'impegno dimostrato nella salvaguardia dei valori etici, della legalità e della formazione culturale. Inoltre, il Premio può essere attribuito a persone di origine molisana o comunque che abbiano operato in Molise e che si siano particolarmente distinte nei vari settori dell'economia oppure per l'impegno profuso nel campo dell'imprenditoria.

Richiamando le motivazioni che hanno condotto alla scelta, la dott.ssa Colavita è una componente del team di virologi dell'Istituto «Spallanzani» che ha isolato il genoma del virus SARS-coV-2 (Covid-19).

Per tali ragioni, per l'VIII Edizione del premio il Centro Studi Molisano ha scelto di gratificare una figura che si è distinta in modo particolare per l'elevato impegno profuso nel campo delle malattie infettive e, segnatamente, nell'attività di ricerca sul Covid-19. Siamo lieti e onorati di aver premiato una ricercatrice molisana che, sebbene molto

giovane, ha già raggiunto, sia in ambito nazionale che internazionale, risultati molto significativi e prestigiosi, come dimostra il suo ricco curriculum scientifico.

Un vivissimo apprezzamento, dunque, va riconosciuto all'opera svolta dalla biologa molisana per quanto fino ad ora ha fatto e per quanto ancora potrà fare dedicandosi alla ricerca scientifica in un settore volto a contrastare quelli che appaiono alcuni fra i più temibili flagelli che fin dall'antichità – come già detto – ciclicamente hanno colpito il genere umano, vale a dire le epidemie.